

QUALI IDEE PER IL MEZZOGIORNO

Per i governi dc la scienza Cenerentola del Sud

di Giovanni Berlinguer

SPARATE al cervello: e il corpo non può certo sopravvivere. Questa, in sintesi, è la storia di un'industria farmaceutica, la Merrell, che prosperava a Napoli fino a qualche anno fa.

Una multinazionale, ma solidamente impiantata in città, con reparti produttivi e un buon laboratorio di ricerca. Poi, negli uffici di qualche città del mondo dove si decide di spostare case e macchinari a Singapore, a Manila o a San Paolo secondo le convenienze del momento.

della Regione, non corrispondevano infatti le decisioni del Governo.

In altri campi, dove le fabbriche meridionali reggono ancora, i cervelli scientifici sono però lontani: al Nord o in altri paesi. In Italia sono state impiantate megaindustrie fragili, che prendono la materia bruta, le sostanze da lavorare, nei territori poveri e sfruttati del meridione mondiale, e che usano la materia grigia, scienza e tecnologia, del settentrione euro-americano.

sbaldate purché patrocinata da amici della DC (e dei partiti del centro-sinistra), stroncando invece idee valide perché non unte, e inquinando l'ambiente in tutti i sensi (atmosfera, acque, suolo e politica). È noto che la parola imprenditore (in un senso) è stata intesa più nel senso di prendere che di intraprendere, e che i vizi imprenditori meridionali sono stati trascurati e scoraggiati.

Ma queste storture, che governo e Regioni dovranno pur correggere, nella loro clamorosa e scandalosa evidenza mascherano tuttavia il difetto più profondo di questo intervento pubblico: che il sostegno dello Stato alla produzione è, già in partenza, concepito sotto forma di leggi, decreti, incentivi, sovvenzioni, prestiti, non sotto forma di idee, conoscenze, tecnologie, denaro, la licenza e la clientela invece della scienza, del progetto, del coraggio.

E perfino quando si parla di sviluppo tecnico-scientifico del Sud, come nel progetto speciale della Cassa del Mezzogiorno, la prima idea è stata di creare (lettera del ministro De Mita alla Cassa e al Forum, 19 dicembre 1978) un nuovo Ente o Agenzia per la formazione di ricercatori di tecnici, cioè un centro di assunzione di giovani, da mandare poi allo sbaraglio o da condannare alla routine burocratica. Intanto, le sole sedi in cui, da che mondo è mondo, si sono formati i ricercatori, cioè le università e i laboratori scientifici, vengono tenuti nel Sud a un livello di finanziamenti, di attrezzature, di personale, incomparabilmente più basso di quello, peraltro insufficiente, che esiste nel centro e nel Nord.

Ho cominciato con una storia napoletana, e concludo con un altro fatto, accaduto in quella città, il 13 marzo di quest'anno, la Sezione culturale del PCI convocò un convegno nazionale sulla ricerca scientifica. Sala piccola, telefonavano da Roma. Meglio un pubblico addensato, che le stesse persone sparse in un locale troppo grande. Prevalse invece la proposta dei napoletani: il salone della Fiera mediterranea: « Metteremo cioè meno sedie, perché non ce ne siano posti vuoti ».

Quando Bassolino e Mario Bolognani svolsero le loro relazioni, si dovettero invece, d'urgenza cercare sedie in tutta la Fiera. Il salone era stracolmo di gente. Chi aveva risposto all'invito del PCI?

Ricercatori, tecnici, universitari di tutte le discipline: per geologi e fisici, biologi e informatici, agronomi e ingegneri avevano percepito l'impegno del movimento operaio, e non nutrivano altra speranza di raggiungere « la libertà di essere socialmente utili », come disse un giovane tecnico. Ma anche operai, delegati di Consigli di fabbrica, dirigenti sindacali.

La famosa « prima parte dei contratti », che prevede informazioni ai lavoratori sugli investimenti e sui piani produttivi delle aziende, che provoca così tenaci resistenze padronali, ma che rischia anche di essere annacquata dalla mancanza di adeguate capacità di conoscenza e di intervento, chiama infatti alla collaborazione chi produce cose e chi produce idee. Anzi, avvicina i due mestieri e comincia a colmare il scolorito abisso, o contrapposizione, fra lavoro manuale e lavoro intellettuale.

Chi vuole e sa trasformare la materia, innanzitutto lo risorse delle nostre terre, del mare, del sottosuolo, ma anche ciò che possiamo importare dall'estero, in prodotti socialmente utili ed economicamente redditizi, e chi della materia conosce storia, composizione, usi, possibili manipolazioni, o scopre e inventa nuove destinazioni, questi sono i protagonisti dello sviluppo. Hanno bisogno di conoscersi e di unirsi meglio (mantenendo le ovvie distinzioni) fra produttori-salariali, produttori-imprenditori e produttori di scienza e tecnologia.

Hanno bisogno che il Governo e le Regioni facciano una politica della scienza, dell'Università, della cultura, che favorisca questo incontro tra forze vive e in espansione: soprattutto nel meridione e nelle isole, dove queste energie, sebbene soffocate, emergono qua e là in vigore, e possono avere impetuosi sviluppi.

Sede privilegiata dello sviluppo industriale

Eppure potrebbe essere la migliore cerniera fra i paesi mediterranei e afroasiatici e le zone più industrializzate dell'Europa: per la sua posizione geografica, per la sua storia poco inquinata dal colonialismo, per il prestigio del suo movimento operaio e della sua cultura, per le affinità etniche e climatiche. E il Sud dell'Italia potrebbe essere la sede privilegiata di questo sistema di sviluppo integrato.

Questa carta, che è valida ancora per un breve tempo, finché nella classifica tecnico-scientifica staremo in zona intermedia fra il gruppo di testa (USA, Germania, URSS, etc.) e la zona retro-

cessione, verso la quale stiamo precipitando, non è stata finora né giocata né prevista dalle classi dominanti e dai Governi dc. Ci si può infatti chiedere: quali sono stati i centri che hanno condizionato, per promuovere o per impedire, le attività economiche nel Sud? A chi si è rivolto chiunque volesse impiantare una fabbrica, trasformare un campo, allargare una bottega artigiana? Come si è espressa l'assistenza dello Stato verso la produzione?

La risposta è nota: Enti e Banche. E' noto pure che queste istituzioni hanno agito somministrando i fondi a direzione, favorendo imprese

Con l'intervento del compagno Giovanni Berlinguer concludiamo il dibattito su « Quali idee per il Mezzogiorno » ospitato quotidianamente sull'edizione meridionale dell'Unità a partire da mercoledì 9 maggio contemporaneamente cioè all'uscita delle quattro pagine di cronaca del Sud. Ringraziamo gli intervenuti che sono stati, nell'ordine: Abdou Alinovi, Feliciano Rossitto, Franco Politano, Armando Cossutta, Antonio Borelli, Giuseppe Piffitto, Giorgio Benvenuto, Ignazio Pirastu, Giuseppe D'Alena, Aldo Rizzo, Bruno Trentin, Piero Pratesi, Pancrazio De Pasquale, Maurizio Valenzi, Antonio Ghirelli, Donatella Turtura, Renato Guttuso, Michelangelo Pira, Simona Maffai, Giuseppe Fiori, Raniero La Valle e Giovanni Berlinguer.

Un grazie anche a Carla Barbarella, Gianfranco Console, Attilio Esposito, Guido Fabiani, Giovanni Ierardi, Nanni Loy, Anna Maria Longo e Antonio Romagnolo che hanno collaborato con noi scrivendo articoli per le pagine meridionali dell'Unità e affiancando il lavoro della nostra redazione e dei nostri corrispondenti in queste settimane di campagna elettorale.

Infine, un ringraziamento particolare al nostro Fortebraccio, che ha scritto uno dei suoi corsivi dedicandolo ai lettori del Mezzogiorno.

Oggi e domani tutti alle urne per votare PCI



SOTTOSCRIZIONE 1979



All'opposizione o no i comunisti contro il potere corrotto



La DC non teme certo Pannella e la sua armata Brancaleone ma i lavoratori i cittadini fanno paura: possono cambiare il paese

E' una ipotesi lineare che non vedo come possa scandallizzare nessuno. Ma contro questa ipotesi la DC si batte con tutte le sue forze armate come solo obiettivo la esclusione dal governo di un terzo dell'elettorato italiano. Quel che posso testimoniare, dopo un mese di campagna elettorale, è che molti, anche non elettori tradizionali del PCI hanno colto la diversità del costume, dello stile comunista, rispetto al costume e allo stile democristiano. Quei che diversità colgono anche quando incontrano un candidato indipendente quale io sono.

Faccio un discorso piuttosto semplice: di indipendenti che andremo in Parlamento saremo una ottantina e questo vuol dire che una ottantina di dirigenti comunisti ne restano esclusi: dirigenti iscritti al PCI da dieci, quindici, venti anni, sperimentati alla lotta politica, capaci di rinunciare, di sacrifici, gente che ha fatto esperienze dure in mezzo e alla testa dei lavoratori in lotta competitiva, uomini con tutte le carte in regola per rappresentare l'elettorato in parlamento. Ma in Parlamento andiamo noi, gli ottanta dirigenti comunisti esclusi accettano tranquillamente, senza malumori, in quietudine, indispertimenti e borbottii.

Accade qualcosa di simile negli altri partiti? Accade nella DC che 80 dirigenti riuomini spontaneamente al mandato parlamentare perché il gruppo sia arricchito dal contributo di ottanta tecnici in campi determinati? La vicenda dell'economista Siro Lombardi dimostra qual è in realtà il costume della DC.

Ed è per questo che tanti cittadini, non tradizionali elettori del PCI possono pure conservare una loro qualche perplessità rispetto ai comunisti, ma tutti sono stati con corti, ma esperienze dure in mezzo e alla testa dei lavoratori in lotta competitiva, uomini con tutte le carte in regola per rappresentare l'elettorato in parlamento. Ma in Parlamento andiamo noi, gli ottanta dirigenti comunisti esclusi accettano tranquillamente, senza malumori, in quietudine, indispertimenti e borbottii.

Ed è per questo che tanti cittadini, non tradizionali elettori del PCI possono pure conservare una loro qualche perplessità rispetto ai comunisti, ma tutti sono stati con corti, ma esperienze dure in mezzo e alla testa dei lavoratori in lotta competitiva, uomini con tutte le carte in regola per rappresentare l'elettorato in parlamento. Ma in Parlamento andiamo noi, gli ottanta dirigenti comunisti esclusi accettano tranquillamente, senza malumori, in quietudine, indispertimenti e borbottii.

Perché non vogliono il PCI al governo? Chiedetelo a Sindona, Tanassi e Leone

di Giuseppe Fiori

voratori in luogo di un presidente amico dei Lejebvre? E' casuale se oggi, per la prima volta in 30 anni, bada la lista socialdemocratica del Lazio non è capeggiata dall'on. Tanassi perché Tanassi non ce li vogliono. Ma quando mai, ma veramente si può pensare che l'Italia debba essere governata dagli amici esteri, americani e tedeschi, dal senatore Fanfani e le formate del governo italiano debbano essere dettate da loro?

Ecco perché la DC questa opposizione la teme: perché produce un risultato. E' su questo terreno che la DC si rivela. Ha avuto altri alleati di governo. Alleanza? Ma subalterni, gregari, satelliti, complici. Ha cercato la complicità del PCI, ma il PCI, che è insediato nelle grandi masse dei lavoratori, non può essere complice del sistema di potere. Da ciò il rifiuto, il rigetto della DC. E

da ciò la predicazione di Fanfani, che postula, che teorizza e vorrebbe praticare una specie di sovranità limitata: no ai comunisti, perché quelli della NATO, gli alleati, gli americani e gli altri della CEE non ce li vogliono. Ma quando mai, ma veramente si può pensare che l'Italia debba essere governata dagli amici esteri, americani e tedeschi, dal senatore Fanfani e le formate del governo italiano debbano essere dettate da loro?

Il PCI quale che sia la sua collocazione parlamentare (ripeto: o alla opposizione o al governo) vuole cambiare, vuole produrre il cambiamento del nostro paese, ed al governo non ci vuole andare come altri partiti perché ha se-

te, ha smania, ha fame di ministeri. Questi sono dei discorsi qualunquistici.

Al governo ci vuole andare per togliere l'Italia dallo stato di disfunzione nella quale è: per eliminare i parassitismi, i privilegi, le carriere napoleoniche dei portaborse della DC e dei suoi satelliti. Al governo ci vuole andare per far funzionare le cose.

Voi non siete contenti, certo, di come funzionano gli ospedali, le scuole, le poste, i trasporti pubblici. Volete cambiare la realtà italiana, e quindi anche la realtà sarda? Givedì mattina, a Porto Torres, davanti a un migliaio di operai della SIR, Nanni

Loy ha detto delle cose molto semplici che mi hanno colpito. Ha ricordato la sua esperienza di parecchi mesi sui treni italiani per un programma televisivo. Incontrava studenti, insegnanti, operai, piccoli commercianti, artigiani: il pubblico delle vetture di seconda classe. Loy ha detto: « questi cittadini italiani, viaggiatori della seconda classe, sono in realtà i soli cittadini di prima classe che io abbia mai conosciuto, con fiducia nell'avvenire, capaci di rinunce, impegnati nel lavoro, pieni di curiosità intellettuale, onesti e con una grande moralità. Allora, il problema è di mettere i cittadini di prima classe al governo del paese ».

A Potenza gli alunni di un'elementare fatti uscire per sentire Colombo

« Bambini in piedi c'è l'onorevole dc che sta parlando »

Appunti della campagna elettorale in Basilicata. Quella dei giovani è stata una presenza scomoda per i venditori di fumo. Come si sono organizzate le radio e le TV private



Matera dove invece i candidati dc dell'anno fatto da leoni. Sempre nel settore dei mass media, fatto nuovo per una consultazione elettorale, il Corriere di Basilicata, il giornale della sede regionale della Rai, non ha concesso il microfono a nessuno. Non si è ripetuta la vecchia storia del passato secondo la quale candidati ed esponenti della DC, a qualsiasi pretesto, finivano per fare informazione.

Per la prima volta in numerose assemblee di sezione, subito dopo il comizio della compagna Rosanna Di Tolla,

si è discusso di sessualità e consultori, salute della donna e aborto. E' anche vero che di fronte a questi dibattiti spontanei tra comunisti, alcuni compagni più anziani si sono allontanati (nei piccoli comuni). In alcuni casi (sezione di Tursi) non è mancata l'autocritica dei compagni maschi, insieme ad un dibattito acceso sulla famosa questione della tesi congressuale che riguarda l'emancipazione della donna. In sostanza, per la prima volta, anche i problemi di costume, dei rapporti interpersonali, sono entrati nella campagna elettorale del nostro partito.

Senza dubbio tra gli uomini della DC che si sono contraddistinti nella gara dell'anticomunismo, l'ha spuntata, sulla dirittura finale, il segretario provinciale della DC di Potenza, Antonio Bocca. Ogni suo comizio terminava con un appello all'elettorato comunista « quello in buona fede » a non mischiare il voto con le Brigate rosse. Pare che in un paio di occasioni abbia detto anche che « ogni voto dato al PCI è una pallottola delle Brigate rosse ». Un mascalzone, insomma, che sta bene nella DC. Un episodio di questa campagna elettorale che ci

auguriamo non resti oscuro ancora per molto tempo è quello di Montemilone. Nel comune del Potentino, dove si vota anche per le amministrative, i compagni della sezione del PCI hanno « beccato » nottetempo un paio di militanti della DC ad apprestarsi a scrivere sui muri slogan inneggianti alle BR « contro le elezioni truffate ». I compagni hanno sporto denuncia e la DC confonde, dice, i carabinieri — dicono — stanno indagando. Forse troppo a ritroso.

Non sono mancate le abituali accoglienze all'on. Co-

A Mazara del Vallo la DC ha paura e tenta la carta dell'assenteismo

MAZARA DEL VALLO (Trapani) — Il PCI ha fatto un passo nei confronti dell'ambasciata libica per risolvere la drammatica vicenda dei 25 pescatori imprigionati in Libia, una parte in vista del processo di appello fissato per il 6 giugno dopo una condanna a due anni e 3 milioni di multa, gli altri ancora in attesa di giudizio. La vicenda, che rivela ancora una volta le gravi con-

sequenze dell'inerzia governativa sui problemi della pesca nel canale di Sicilia, ha dato la stura ad una nuova speculazione, chiaramente interessata: c'è, infatti, chi a Mazara intenderebbe convincere i familiari dei pescatori incarcerati, a disertare le urne il 3 giugno, assolvendo, con questa « protesta » indifferenziale la responsabilità dei partiti di governo. L'annuncio della nuova ini-

ziativa del PCI in favore dei pescatori siciliani mandati allo sbaraglio dalla politica governativa è stato dato ai familiari dei pescatori arrestati dai compagni Pio La Torre e Pino Pernice. Si tratta di esercitare pienamente il diritto di voto, sconfiggendo le forze che non hanno saputo dare alla questione della pesca e dell'avvenire della maggiore marina del Mediterraneo alcuna soluzione.

Ed è appunto per il timore che i pescatori puniscano il 3 giugno tale politica irresponsabile, che vengono fatte circolare le proposte « a stensionistiche » mentre si cerca di impedire, come hanno fatto, a quanto sembra, gli armatori, legati alla DC e al PRI, a 250 su 400 pesche recati attualmente in mare a porto di sbarcare i loro equi paggi a Mazara in tempo per il voto.

La presa di posizione di settori di cattolici per un voto a sinistra ha mandato letteralmente in bestia le diocesi della regione che si sono affrettate a rendere nota la necessità di un voto « secondo la coscienza cristiana ». Le lezioni politiche del '79 passeranno alla storia, comunque, in Basilicata, per l'azione di fiancheggiamento esercitata dalle organizzazioni cattoliche integraliste, segno anche del rafforzamento del movimento del cosiddetto dissenso cattolico e della crescita della consapevolezza della improponibilità del partito unico per i cattolici.

Arturo Giglio